

- [Conquiste del Lavoro](#)

- [Cultura](#)

Mostre

[Quando si dipinge il volto dell'altro](#)

di **DUCCIO TROMBADORI**



Avevo presentato nel 2013 con entusiasmo al Vittoriano di Roma l' esordio pittorico di Bruno Pellegrino: già valente organizzatore di cultura, appassionato uomo politico cresciuto alla scuola milanese del riformismo socialista e autonomista, egli si trovava ad un punto cruciale della vita, impegnato nella prova di una nuova identità di artigiano della forma e del colore. La prova riuscì. E assai persuasivo fu il susseguirsi di "primi piani" disposti sulla tela, con la presenza di figure e volti ingranditi e ripescati da un teleobiettivo in un'aura di solitudine, ad evocare situazioni esistenziali, in una percezione di sguardi come sinonimo di eterno domandare senza perché. Da allora ad oggi, Bruno Pellegrino ha fatto molta strada e la sua favola "de lineis et coloribus" si è arricchita e venuta precisando attorno al tema originario: nello spazio dei "Bagni Misteriosi" del teatro Franco Parenti di Milano egli adesso espone le sue pitture in una coreografia che al tema del volto e del ritratto accompagna il motivo cinetico e spaziale.

Gli "Sguardi" di Pellegrino –questo il titolo della mostra, aperta fino al 27 di marzo- si dipanano dalla parete come teleri animati: centoventi volti immaginari si incrociano nello spazio di una installazione –curata dal regista Fabio Cherstich corroborata dal contesto audiovisivo di frasi, suoni e musiche. La pittura così trae vantaggio dall'incrocio estetico di valori cinematografici, coreografia, drammaturgia e musica: un ampliamento comunicativo che testimonia anche la passione civile dell'artista, poi che accanto alla teoria di ritratti ha voluto esporre anche una ventina di composizioni floreali, esplicitamente destinate a sostenere il Fondo Milano per i rifugiati dell'Ucraina.

Se c'è un merito nell'accento stilistico dell'autore, questo è tutto nell'interesse per l'Altro, per gli altri intesi come individui, che trova espressione in una quasi maniacale, incredibile quantità di volti, persone e figure ricavate da amici e conoscenti e più spesso semplicemente immaginate. Egli si muove tra la tentazione dello scandaglio visionario e l'enunciato delle cose viste da confronto con una solida cultura visiva. Ma dalla tradizione moderna milanese (dei Testori, dei Bianciardi, e della serie dei pittori affini, a partire dai realisti esistenziali) egli ha ricavato anche una lezione di pensosa cura psicologica, tanto che certe penombre e mezze tinte sono il miglior commento all'apparire dei caratteri

rappresentati. Anche per questo il campionario dei 'primi piani' di un ideale messa in scena cinematografica, può essere letto in simultanea, nel suo insieme come in ogni singola parte. 'Tutti insieme, in modo diverso', si cantici di chia con Lucio Dalla: e non c'è migliore accompagnamento per commentare la lista di ritratti (immaginari e no) che si scopre all'improvviso, come accadde un tempo ai dipinti funerari di El Fayum.

Siamo di fronte ad una sequenza di personaggi in cerca di autore o di un autore che ama circoscrivere gli emblemi figurativi, i contrassegni del nostro tempo riassunti in un teatro di posa ideale. Bruno Pellegrino osserva la vita con il desiderio di avvolgerla nel manto allucinogeno della pittura. E' un registratore di sintomi visivi presi a pretesto per l'impulso sentimentale. Così l'autore persiste nella estetica del 'primo piano' e le immagini conservano il una accesa sensibilità filtrata da una luce artificiale: un campionario senza fine di teste e di espressioni richiamano l'essenza del 'Kleine Mann', il poveruomo contemporaneo, superstita dei cataclismi fragorosi del XX secolo, passato al vaglio di una umanità cablata dai filtri della riproducibilità tecnica (la macchina da presa, la videocamera, la rete telematica). Ci troviamo di fronte a un repertorio di 'immagini-tempo', fotogrammi legati da una rete di richiami visivi, programma estetico che fa il verso al parlato cinematografico di Godard e di Resnais.

Bruno Pellegrino inquadra i suoi 'provini' come se cercasse l'interprete di un film tutto ancora da girare e passare in moviola: con un simile spirito di inchiesta cresce un campionario di figure che parodizzano la genealogia della ripetizione e della differenza.

Con i 'close up' e i fermo-immagine egli persegue una esaltazione estetica della realtà.

I piccoli uomini, i 'kleine mensch' sembrano persone attonite e partecipi in consonanza del vocabolario espressionista.. Il sentimento dello scacco si esprime anche nella 'smania dell'elenco' dove i volti compaiono osservati come fiori da cui si estrae il nettare di uno sguardo liquido, vagamente attonito e melanconico. Lo sconfinamento del colore e l'effetto di luci crude all'anilina bastano al pittore per mettere 'in mostra' la folla solitaria e il moderno anonimato individuale.

(21 marzo 2022)